

LITURGIA DEL GIORNO	INTENZIONI SANTE MESSE	AVVISI
Domenica 25 Agosto XXI del Tempo Ordinario Gs 24,1-2a.15-17.18b; Sal 33; Ef 5,21-32; Gv 6,60-69	* 8.15 def. MICHELAZZO BANDIERI ANIME DEL PURGATORIO * 9.30 def. SPAGNOLO CELESTINA (ann°) def. BRUNO CENTURIONI * 11.00 def. BENITO SIMEONI	def. FAETTINI MARISA def. MARIA, VITTORIO e GUIDO def. ZUMERLE GIOVANNI def. SALETTI ANGELO def. GIUSEPPE
Lunedì 26 Agosto S. Melchisedek 2Ts 1,1-5.11b-12; Sal 95; Mt 23,13-22	* 18.00 SECONDO INTENZIONE OFFERENTE	<p>Il suggerimento di don Francesco:</p> <p><i>Certo, Gesù, le tue parole non coincidono con le nostre attese: tu sei un Maestro completamente libero e non ti lasci ingabbiare dagli umori della folla. Ecco perché prima o poi affiora il problema: abbandonarti alla prima difficoltà oppure seguirti disposti a cambiare?</i></p> <p><i>Tu non cerchi applausi o successo: vuoi solamente mettere ognuno davanti a una scelta da prendere. Sì, solo tu hai parole di vita eterna: parole dure, scomode, inusuali, parole che lasciano il segno.</i></p>
Martedì 27 Agosto S. Monica 2Ts 2,1-3a.13-17; Sal 95; Mt 23,23-26	* 18.00 SECONDO INTENZIONE OFFERENTE	
Mercoledì 28 Agosto S. Agostino 2Ts 3,6-10.16-18; Sal 127; Mt 23,27-32	* 18.00 def. ADAMI GABRIELE e MURARI RINA def. MAFALDA def. DINA (ann°) def. ORAZIO e GIANCARLO	
Giovedì 29 Agosto Martirio di S. Giovanni Battista Ger 1,17-19; Sal 70; Mc 6,17-29	* 18.00 def. ADOLFO CARMELA e ROBERTO def. LAZZARI MARGHERITA e RUFFIN DANTE	
Venerdì 30 Agosto S. Margherita Ward 1Cor 1,17-25; Sal 32; Mt 25,1-13	* 18.00 SECONDO INTENZIONE OFFERENTE	
Sabato 31 Agosto S. Raimondo 1Cor 1,26-31; Sal 32; Mt 25,14-30	* 18.30 def. RODEGHERI ROBERTO	
Domenica 1 Settembre XXII del Tempo Ordinario Dt 4,1-2.6-8; Sal 14; Gc 1,17-18.21b-22.27; Mc 7,1-8.14-15.21-23	* 8.15 def. ADAMI GELMETTI * 9.30 SECONDO INTENZIONE OFFERENTE * 11.00 PER LA COMUNITÀ PARROCCHIALE	<p>Giovedì 29 Agosto Martirio di S. Giovanni Battista Precursore della nascita e della morte di Cristo</p>

Dalle «Omèlie» di san Beda, il Venerabile, sacerdote (Om. 23; CCL 122, 354. 356. 357)

Il beato precursore della nascita del Signore, della sua predicazione e della sua morte, dimostrò una forza degna degli sguardi celesti nel suo combattimento. Anche se agli occhi degli uomini ebbe a subire tormenti, la sua speranza è piena di immortalità, come dice la Scrittura (cfr. Sap 3, 4). È ben giusto che noi ricordiamo con solenne celebrazione il suo giorno natalizio.

Egli lo rese memorabile con la sua passione e lo imporporò del suo sangue. È cosa santa venerarne la memoria e celebrarla in gioia di spirito. Egli confermò con il martirio la testimonianza che aveva dato per il Signore.

San Giovanni subì il carcere e le catene a testimonianza per il nostro Redentore, perché doveva prepararne la strada. Per lui diede la sua vita, anche se non gli fu ingiunto di rinnegare Gesù Cristo, ma solo di tacere la verità. Tuttavia morì per Cristo. Cristo ha detto: «Io sono la verità» (Gv 14, 6), perciò proprio per Cristo versò il sangue, perché lo versò per la verità. E siccome col nascere, col predicare, col battezzare doveva dare testimonianza a colui che sarebbe nato, avrebbe predicato e battezzato, così soffrendo segnalò anche che il Cristo avrebbe sofferto.

Un uomo di tale e tanta grandezza pose termine alla vita presente con lo spargimento del sangue dopo la lunga sofferenza delle catene. Egli annunciava la libertà della pace superna e fu gettato in prigione dagli empi. Fu rinchiuso nell'oscurità del carcere colui che venne a rendere testimonianza alla luce e che dalla stessa luce, che è Cristo, meritò di essere chiamato lampada che arde e illumina. Fu battezzato nel proprio sangue colui al quale era stato concesso di battezzare il Redentore del mondo, di udire la voce del Padre su di lui e di vedere la grazia dello Spirito Santo scendere sopra di lui.

Ma a persone come lui non doveva riuscire gravoso, anzi facile e bello sopportare per la verità tormenti transitori ripagabili con le gioie eterne. Per uno come lui la morte non riusciva un evento ineluttabile o una dura necessità. Era piuttosto un premio, una palma di vita eterna per la confessione del nome di Cristo. Perciò ben dice l'Apostolo: «A voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per lui» (Fil 1, 29). Chiama grazia di Cristo che gli eletti soffrano per lui: «Le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà esser rivelata in noi» (Rm 8, 18).



NON UN PANE QUALSIASI

Ad ogni cambiamento epocale, e quello che stiamo vivendo non è il primo della storia, si pone con forza il problema della trasmissione della fede, perché gesti e parole, riti e modi di esprimersi, forme e tradizioni sono legati naturalmente al loro tempo. Ma vista l'accelerazione, la profondità e la vastità dei cambiamenti in corso, oggi più che mai si pone il problema di come si possa trasmettere la fede dai genitori ai figli, nella vita quotidiana delle famiglie.

È un compito delicato e difficile. Fare i genitori è, da sempre, un “mestiere” a rischio, una missione che si apprende un po' alla volta, passando talora attraverso sbagli dolorosi.

È bello vedere dei genitori che ammirano con gli occhi i loro figli, che colgono il più piccolo malessere, che seguono con apprensione la crescita, che corrono subito ai ripari quando si presenta qualche malanno.

È bello vedere dei genitori che si curano di aprire l'intelligenza dei loro figli alla complessità e alla ricchezza della realtà. Genitori che prendono sul serio i “perché” dei più piccoli, genitori che si pongono con serietà di fronte alle prime opinioni personali degli adolescenti, genitori che sopportano anche le intemperanze e i giudizi estremi dei più grandi.

È bello vedere dei genitori che prendono sul serio l'inserimento dei figli nei gruppi, nelle squadre sportive, nelle associazioni e nei movimenti. Genitori che talvolta si sottopongono a percorsi massacranti per assicurare gli allenamenti, la partecipazione alle gare, la presenza ad uscite domenicali. Sono genitori che hanno a cuore valori importanti come l'onestà, la lealtà, il coraggio, la capacità di affrontare lo sforzo e anche la paura.

Ma può bastare tutto questo? Può bastare il pane che fa crescere sani e robusti, la cultura che nutre le esigenze del sapere e avvia alle competenze, la morale che presenta valori, la vita sociale che strappa all'isolamento e allena allo sforzo?

Per i genitori cristiani c'è un Pane molto importante che loro non possono dare e che conta molto nella vita dei loro figli, almeno tanto quanto la riuscita nella scuola, la salute fisica, lo sviluppo dell'intelligenza. Questo Pane è Gesù stesso: se uno mangia di questo Pane vivrà in eterno. Un Pane che mette nella nostra vita la forza, la bellezza e l'amore che vengono da Dio. E non c'è sostegno più grande di questo.

Ecco la testimonianza di un genitore.

“Non ero solito venire a Messa alla domenica: ci andavo da ragazzo, poi, anche in seguito al lavoro, era diventata un'abitudine non andarci più. Quando mio figlio più grande ha cominciato a partecipare al catechismo, mia moglie ha iniziato a portarli abitualmente, lui e anche il più piccolo, alla Messa della domenica. Così una volta, mentre si preparavano a uscire di casa, il più grande ha lanciato una domanda: **“E tu, papà, perché non vieni?”**. Come dovevo reagire? “Ma sì, dai, vengo anch'io!”.

Perché l'ho fatto? All'inizio, forse, per un senso del dovere. Il parroco non aveva forse raccomandato che era bene che genitori e figli venissero a Messa insieme?

Io, francamente non me la sentivo di fare come qualche genitore che li sbarcava sul sagrato e poi tornava a prenderseli alla fine. Sta di fatto che, a partire da quella domenica, ho ripreso ad andare a Messa. E ho cominciato ad apprezzarla. Ci andavo, anche se qualche volta mi costava, perché mi faceva star bene. Percepivo l'attualità del Vangelo per la mia vita, spesa tra impegni e lavoro. E poi la Comunione mi dava una spinta nuova per affrontare la settimana, una marcia in più per far fronte a conflitti e difficoltà connessi col mio lavoro ...”.

